

**Paolo Feltrin**

Politologo, coordinatore Comitato scientifico RES

# SALVINI E L'ODORE DI PECORA

**di Vanni Petrelli**

## Il fenomeno dell'astensionismo continua a crescere. Come arginarlo?

C'è da dire una cosa: l'astensionismo in Italia è comunque più basso che in tutti gli altri Stati dell'Europa e dell'Occidente. Prima di lanciare allarmi bisogna guardare i numeri. Una parte dell'astensionismo è davvero fisiologica, nel senso che la crescita della popolazione anziana implica un maggior livello di astensione, dovuto, ad esempio all'impossibilità fisica di recarsi alle urne.

Un altro fattore è determinato dalla mobilità per motivi lavorativi sia all'interno del Paese che in chiave internazionale: questo implica sicuramente una riduzione della partecipazione

elettorale. Un altro elemento che non si deve trascurare è il passaggio da due giorni a un giorno, che determina un calo del 6/7% dell'affluenza. Tutti questi elementi giustificano i 2/3 dell'astensionismo. Resta 1/3, che attribuirei a motivi politici. Il punto è che risulta per certi versi più facile agire sulla popolazione che meno è interessata, e lo si è visto alle Europee. Invece ritengo sia più complicato ridurre l'astensionismo di chi ha una posizione ideologica, di chi asserisce che votare non serve a niente, un tipico astensionismo di sinistra.

## Nelle sue analisi lei sostiene che non bisogna chiedersi perché abbia vinto la Lega, ma perché ha perso il Pd. Perché è utile ribaltare la prospettiva?

Se io mi appassiono troppo all'argomento "perché ha vinto chi ha vinto", e quindi mi soffermo a un'analisi sul populismo, sono obbligato in qualche misura a rincorrere quei temi. La domanda vera da porsi, più sensata, ragionevole e utile è: cosa ho fatto io di sbagliato per gli elettori che mi hanno abbandonato? Faccio un esempio: ai tempi non ci si doveva chiedere perché avevano vinto Hitler e Mussolini, ma perché le forze liberali, socialiste e cattoliche avevano perso milioni di elettori. Forse i problemi nascono dai propri

errori, non tanto dalle capacità altrui. Che ci sono, è indubbio negarlo. Ma spesso sfruttano gli errori di chi governava. Non c'è dubbio che un certo ottimismo neoliberale, a partire dagli anni '90, è stato eccessivo e malriposto. Su questo tutte le classi dirigenti del centrosinistra nel mondo stanno riflettendo. Un ottimismo che doveva essere almeno corretto dopo il 2008, e che invece per certi versi è stato anche aggravato di più, con l'idea che tutte le soluzioni passavano attraverso la globalizzazione, la deregolazione, con

La forza di Salvini è nel  
mantenere l'odore di pecora,  
e lo si vede da come veste,  
come parla, come  
UTILIZZA I SOCIAL.

interventi di liberismo esasperato. La cosa grave è che questo liberismo esasperato è stato chiesto ai ceti medio bassi (si pensi al mercato del lavoro, alle liberalizzazioni delle licenze dei taxi), mentre avveniva il contrario per i ceti medio-alti e per i ceti elevati. L'esempio dei big della rete è illuminante: chi più si arricchiva tendeva alla chiusura monopolista o oligopolista, chiedendo in basso il massimo di libertà di competizione e la riduzione delle tutele. Bisogna riflettere su

questo. Mi chiedo: a livello europeo aveva senso davvero liberalizzare così i mercati? O non sarebbe stato meglio mettere qualche limite o vincolo ai grandi colossi di internet, come qualcuno sta già facendo in India, Cina e Russia? Mi riferisco anche alla creazione di player locali, invece di lasciare tutto in mano a Google, Facebook, ecc. Credo siano domande legittime, da rivolgere alle classi dirigenti occidentali ed europee degli anni '90 e degli anni Duemila.

### L'unica speranza per il Pd è davvero rappresentata da un'esplosione del Movimento 5 Stelle?

Le elezioni europee ci raccontano di un centro-destra che è sui massimi storici, è vero, ma non va oltre quei numeri. La ristrutturazione interna che sta vivendo è complessa, come la crisi di Forza Italia. Il centro, invece, è vuoto. L'area di centrosinistra è complessivamente intorno al 25/26%, se si aggiunge il 23% dei 5 Stelle si arriva al 48% circa. Direi che si tratta di un'area

competitiva. La cosa complicata è che per definizione i 5 Stelle sono incompatibili con il centrosinistra. Si tratta, dunque, di far esplodere le loro contraddizioni interne, come è già successo in altri partiti, di disarticolare quel bacino elettorale, più che di cercare interlocutori grillini. Se il M5S esplodesse se ne avvantaggerebbe il centrosinistra in termini di consenso.

## L'elettorato di centro sembra essere svanito. È possibile recuperare quei voti con un nuovo soggetto politico? O è uno spazio già quasi totalmente occupato dal Pd?

La situazione è complicata: il centro è vuoto, non c'è un voto alle forze di centro. Ma direi che c'è uno spazio vuoto anche a sinistra. Se poi c'è una forza, e mi riferisco alla Lega, che ha capacità attrattiva e prende voti da tutte le parti, il gioco è fatto. E quando sei forte i voti arrivano "naturalmente" da tutti gli altri, un po' come è avvenuto

per il 40% del Pd di Renzi 5 anni fa. Nel 2014, però, quel Pd partiva già da un consenso superiore al 30%, e poteva tranquillamente porsi il problema di allargarsi al centro. In questo momento non ci sono invece interlocutori per abbassare le passerelle tra centrodestra e centrosinistra, non ci sono le condizioni per fare un "Nazareno bis".

## Quanto è destabilizzata l'Italia? E a chi non conviene che il nostro Paese perda affidabilità?

Stiamo attraversando un momento di grande debolezza europea, e lo si è visto nella partita delle nomine. È in corso un conflitto evidente, e ci sono difficoltà da parte di Francia e Germania nel mantenere il tradizionale controllo. Per quanto riguarda l'Italia, c'è da dire che gli Usa hanno bisogno di uno Stato affidabile nel Mediterraneo. Per questo stanno

seguendo con grande interesse, e direi prudenza, le vicende della Lega con Putin e la Russia. Avverto una moderata preoccupazione per la stabilità italiana, ma direi che i fattori internazionali siano più propensi a mantenere una decisa stabilità del nostro Paese, non c'è nessun interesse a mettere in crisi l'attuale governo.

*Il popolo ti deve riconoscere a naso, ed infatti il centrosinistra ha una palese incapacità nel "PUZZARE DI POPOLO"*

## Quanto durerà questo governo? Il ritorno alle urne è davvero così vicino?

Io ho sempre pensato che il ritorno alle urne non sia vicino, ma può capitare davvero di tutto, un incidente di percorso è sempre dietro l'angolo, basta vedere cosa sta capitando con la Russia. Direi che questo governo dovrebbe durare almeno fino alla primavera prossima, un po' perché la situazione economica è migliore di quanto si pensi, e mi riferisco ai dati sui posti di lavoro e sulle ore lavorate. Anche se i dati parlano chiaro: la contraddizione tra un Pil

che non cresce e gli indicatori di mercato del lavoro positivi sono l'effetto della crescita del lavoro nero, anche favorito da alcuni messaggi del governo. Se crescono le ore lavorate e non il Pil, forse è quello dichiarato che non cresce, e invece aumenta il Pil "non dichiarato". Ma in generale sull'economia questo governo viaggia tranquillo, e anche la procedura di infrazione si è dimostrata un bluff. Gli unici veri fattori di crisi sono quelli interni alla coalizione.

## Cosa occorre al Pd per tornare a vincere?

Ci sono due condizioni di successo: il leader e l'agenda popolare, fatta di pochi ma complessi temi all'ordine del giorno. E uno slogan fatto di 3, 4 parole al massimo. Per il leader non mi preoccuperei, invece punterei tutto sul tema tattico-strategico relevantissimo dell'agenda popolare. Bisogna fare una riflessione critica e poi di prospettiva, partendo da un dato:

l'economia va meglio di quanto si dica. Ma faccio un esempio: sulle pensioni, cosa dice il Pd? Si torna a quota 67? Qual è la proposta? E sull'immigrazione? Quanti immigrati possono (e devono) arrivare in Italia? E poi le tasse, il Sud, l'autonomia. Pochi temi, direi 4 o 5, con pochi concetti ma le idee ben chiare.

## Pier Paolo Baretta ha usato un'espressione molto efficace per descrivere la situazione attuale: ci sono due Italie, una che cresce, un'altra che soffre. Come sostenerle?

L'idea è che in qualche misura le due Italie vanno tenute insieme. Solo con l'Italia che cresce si aiuta quella che soffre. Se si guarda solo a quella che cresce si perdono voti, se invece

si guarda a quella che sta in difficoltà c'è il rischio di non raccontare la storia reale di questo Paese, di non essere creduto.

## Lei in passato ha citato l'esempio del pastore, che per essere seguito dal gregge "deve mantenere l'odore di pecora". Lo ritiene ancora attuale?

Assolutamente sì! È questa la forza della leadership di Salvini. Lui mantiene l'odore di pecora, e lo si vede da come veste, come parla, come utilizza i social. Il popolo ti deve riconoscere

a naso, e infatti il centrosinistra ha una palese incapacità nel "puzzare di popolo". È questo il primo terreno su cui lavorare per riconquistare il consenso, non c'è alcun dubbio.